

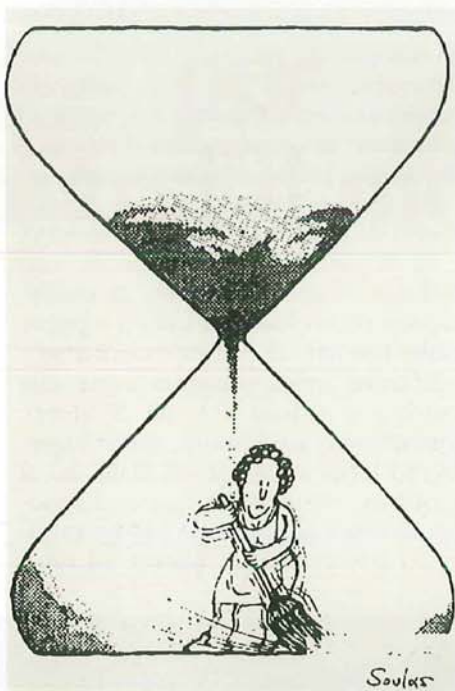
Quando il tempo è tiranno

Senza farlo apposta, questo numero di MC è nato dimezzato, a causa della mancanza di tempo.

Se avessi avuto il tempo mi sarebbe piaciuto parlare del tempo del lavoro. Un tempo che sembra diventare ogni giorno più frenetico e schizofrenico, nel quale si misurano, come in un braccio di ferro, le ragioni delle economie in gioco. Quella del datore di lavoro, che pur aumentando i ritmi, cerca di ridurre i costi e contenere i salari per mantenere elevati i ricavi e quella del dipendente che si deve continuamente impegnare in una gara con i colleghi per produrre sempre più e sempre meglio con la stessa "gratificazione" a fine mese. Che peccato non aver affrontato questo aspetto, ma non c'è stato tempo di cercare chi potesse parlarne: l'ufficio, con il Piano regolatore che doveva essere finito a tutti i costi al più presto e le altre decine di urgenze, ha avuto la meglio. Si è portato via tutto il tempo.

Se avessi avuto il tempo mi sarebbe piaciuto parlare anche del tempo delle vacanze. Un tempo che sembra sempre più veloce, in controtendenza con il tempo del riposo che dovrebbe, secondo me, essere lento, pacato. La parola d'ordine sembra essere sempre di più "mordi e fuggi", con massacranti tour dal chilometraggio con quattro zeri, in giro per il pianeta. Va la Patagonia o le Ande? Allora tutti in Patagonia e sulle Ande! E per quindici interi giorni si infilano dieci, quindicimila chilometri, con panoramica veduta dal finestrino della jeep o della corriera e soste organizzate. Se quest'anno tira l'Irlanda, ci ritroveremo tutti là. Poi torneremo convinti di aver visto l'Irlanda (o la Patagonia, o le Ande), come se ci avessimo vissuto sempre. Così non faremo più caso ai racconti dei colleghi di

ritorno dal Marocco o dalla Tunisia (o dal Club Med di Bali), dove hanno trovato in tutte le città visitate (una al giorno) gente pigra e indolente. Ospitale, ma senza un briciolo di orgoglio a differenza da noi. Aver avuto il tempo, sarebbe stato un argomento meraviglioso per spiegare, appunto, il nostro



tempo, ma lo straordinario richiesto dai lavori ordinari l'ha fatta da padrone e, salvo mettersi ad importunare la gente di notte, non c'è stato modo di trovare nessuno che potesse dire qualcosa al proposito. Lo straordinario si è portato via tutto il tempo.

Se avessi avuto ancora tempo mi sarebbe piaciuto affrontare un aspetto che mi stupisce sempre di più: il tempo che accettiamo di spendere per prepararci ad altri tempi. Mi spiego. Almeno uno o due mesi del nostro anno, li utilizziamo per prepararci a quando ci mostreremo in costume al mare. C'è chi si spende in diete e palestre, chi si asciuga in operazioni chirurgiche, chi si gonfia i muscoli ed altre parti con protesi di silicone. Ma la linea non basta, occorre anche il colore. Così c'è chi, per perdere meno tempo, si devasta il corpo con docce di sole sintetico o chi, più tradizionalmente (se per una simile pratica già si può usare tale termine), si adatta a ricevere più lentamente i raggi ultravioletti dei "lettini" dei centri estetici. Guai se si arriva in spiaggia bianchi. Tutt'al più, per guadagnare tempo, si possono usare gli olii abbronzanti che, in due e due quattro, sembrano concentrare tutti i raggi solari su di te, persino quando è nuvolo. È chiaro, non c'è tempo da perdere! Lo si è già abbondantemente perso dal parrucchiere per trasformare il colore dei capelli o

*Chi ha tempo
non aspetti tempo*

di SAVERIO ORSELLI



Turisti a Versailles

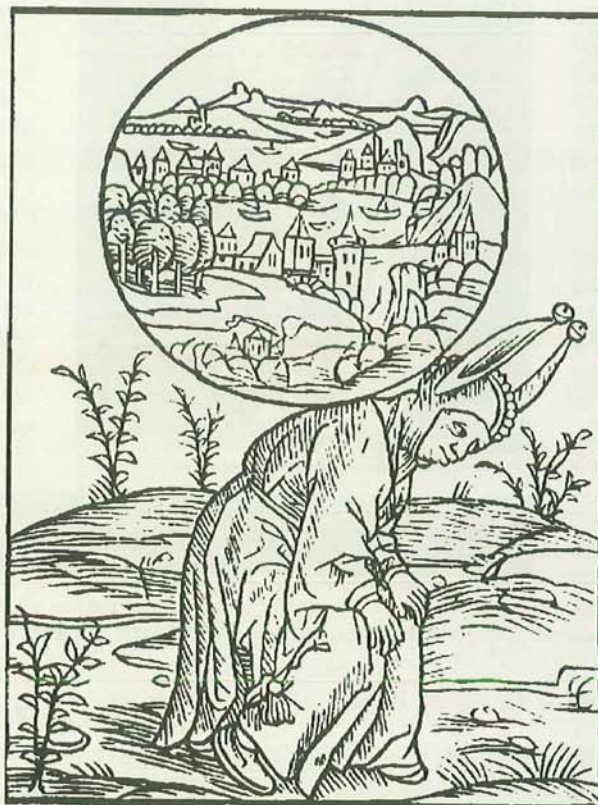
della barba. Peccato che il poco tempo lasciato libero dal lavoro sia finito in spese all'ipermercato

(il supermercato è da tempo superato, perché all'iper si trova tutto e si risparmia tempo) e nel relativo stoccaggio delle merci acquisite sempre più abbondanti rispetto al reale bisogno, chiaramente per fare prima la volta dopo e sfruttare gli innumerevoli treXdue offerti. Così non sono riuscito a trovare qualcuno che potesse prendersi il tempo per spiegare questa strana realtà. In fondo, ho perso il tempo cercando di recuperarlo.

Se avessi avuto il tempo mi sarebbe piaciuto parlare del tempo che trascorriamo al telefono. Si dice che non abbiamo più tempo per gli altri, per i rapporti sociali. Eppure, è esperienza di ognuno, ovunque giriamo c'è qualcuno più o meno appartato, più o meno discreto, che parla al telefono. È evidente che se uno parla, dall'altra parte del filo (che gaffe!) - dall'altra parte del suo mondo - ci deve essere qualcun altro. Non c'è tempo per incontrarsi, per parlarsi guardandosi negli occhi. C'è però tempo per telefonarsi, per avere contatti a settici, attraverso l'etere e sofisticati mezzi tecnologici. Sarebbe stato un argomento interessante da trattare, un

po' come il tempo passato a navigare da casa nella grande rete di Internet, alla caccia di novità, di scoperte, di incontri insoliti chissà all'altro capo del mondo, senza muovere un bicipite e rinforzando

Sebastiano Brant, Stultifera navis - Stolto è chi s'affanna per troppe cose, (1457-1521)



solo i muscoli delle falangi delle mani. Il tempo però è volato via nel preparare i canti per la Pasqua,

per i Matrimoni e per i Battesimi degli amici e dei relativi figli, e così nessuno ne parlerà. Il tempo "quattro quarti", si è portato via tutto il tempo.

Questo numero di MC era nato grazie ad un po' di tempo rubato al sonno. Uno spezzone di un film che i cinefili certamente riconosce-

ranno. Nel film un breve racconto letto da una protagonista su un giornale: una spedizione sulle Ande; un gruppo di sherpa costretti ad una frenetica corsa verso la cima della montagna, meta degli scalatori occidentali; una inspiegabile, quanto interminabile sosta degli sherpa, in una radura; una altrettanto - agli occhi degli occidentali - inspiegabile decisione di questi di ripartire. Ed ecco la soluzione: interrogati più volte sul perché di tale sosta solo al momento di riprendere il cammino offrono una semplice quanto devastante spiegazione, "avevamo corso troppo e dovevamo aspettare l'anima". Non è cambiato molto, però questo racconto mi ha fatto pensare. Poi ho continuato a correre, perché non c'è tempo da perdere. Ma non è più la stessa cosa.